

Orizzonti

N. 39
MAGGIO 2022

idee dalla Basilicata

Guardando avanti



LUCIA
SERINO

Basilicata, la storia gira

Dal Giro d'Italia agli altri "giri" verso le soluzioni della modernità, dalla mobilità alla sanità, all'efficientamento delle reti idriche. In questo numero parliamo dei vari traguardi a cui aspira la regione in diversi settori

In Basilicata si sale e si scende come sulle montagne russe. Questa caratteristica orografica, se rappresenta oggi una delle attrazioni della regione dal punto di vista del turismo degli itinerari, come abbiamo più volte raccontato, diventa invece elemento di difficile gestione per i servizi, dalla mobilità alla sanità, alla rete di sollevamento idrico. La scommes-

sa della sostenibilità e dell'efficienza si gioca allora tutta su una nuova programmazione possibile che innesti, anche in settori a diseconomia di mercato, elementi di innovazione, di reti materiali e immateriali di collegamento, affinché ciò che è consolidata criticità "giri" verso le soluzioni della modernità. In questo nuovo numero di Orizzonti ci siamo lasciati ispirare dalla metafora forte del Giro d'Italia che ha fatto tappa a Potenza, il 13 maggio scorso, pas-

sando da Maratea e da Viggiano. La carovana rosa testimonia il senso di un cammino che, pur inerpicandosi tra le difficoltà delle salite aspre, alla fine svolta verso il traguardo.

Abbiamo, in particolare, affrontato un tema di grande attualità in queste settimane, quello di una nuova, digitalizzata rete di distribuzione idrica capace di contenere gli sprechi della principale risorsa lucana. La soluzione non è semplice, occorre pedalare molto per giungere al traguardo. Abbiamo poi allargato lo sguardo a un altro settore strategico e antico della regione, quello dell'agricoltura, raccontando come il piano di sviluppo rurale oggi stia offrendo opportunità nuove e originali a molti giovani imprenditori che coniugano tradizione e innovazione. I tempi della riforma agraria sono lontani, ma sono una partenza per capire la Basilicata. Tant'è che l'Alsia, l'agenzia regionale per l'in-

novazione in agricoltura, a 70 anni da quella riforma, ha deciso che il patrimonio di borghi di quel periodo avuti in gestione per la dismissione, soprattutto nel Materano, vanno conservati, riqualificati e trasformati perché la storia culturale e sociale non può essere trattata come un semplice podere da vendere. Raccontiamo anche questo. Insomma una Basilicata che guarda al futuro senza rinunciare alla sua storia, che da queste parti ha un padre, Rocco Scotellaro, cui dedichiamo un ricordo per le celebrazioni dei cento anni dalla nascita. La Basilicata, però, oggi non è più quella del poeta contadino, sindaco di Tricarico, morto a trent'anni e rimasto eterno nel pantheon della regione. Il primo a essere contento del giro di riforme sarebbe stato proprio lui.

LUIGI SANTORO

Acque italiane

Le risorse messe in campo dal governo per ridurre le perdite idriche sono ingenti. In Basilicata c'è il progetto di Acquedotto Lucano, che vale 49 milioni, oltre ad altri diversi interventi, a partire dal lavoro che riguarda le dighe

C'è tutta una serie di azioni, che compiamo ogni giorno e che diamo per scontate. Aprire il rubinetto al mattino, farsi una doccia, lavare le stoviglie (o usare una lavastoviglie, per chi ce l'ha). Acqua, tutta acqua che utilizziamo – senza parlare dell'acqua che beviamo. Un adulto ha bisogno di circa 2 litri e mezzo di acqua per soddisfare il proprio fabbisogno giornaliero, in condizioni normali. In determinati casi, che possono dipendere da particolari condizioni di salute o dalla temperatura ambientale, si può anche arrivare a dover assumere il doppio di questa quantità.

DISPERSIONE IDRICA

Insomma, il concetto è chiaro. Non a caso, uno dei "colori dell'oro è il blu", cioè il colore dell'acqua. Ma senza gli strumenti adeguati a sfruttarla, l'acqua – o meglio, la risorsa idrica – rischia di andare sprecata. In Italia c'è una questione da risolvere che riguarda appunto le infrastrutture. Nel PNRR si legge, infatti, che "la situazione italiana è caratterizzata da una gestione frammentata e inefficiente delle risorse idriche, e da scarsa efficacia e capacità industriale dei soggetti

attuatori nel settore idrico soprattutto nel Mezzogiorno". Così, senza mezzi termini. La dispersione media della risorsa idrica, spiega ancora il PNRR, è in media il 41% di tutta l'acqua che passa nella rete idrica e al Mezzogiorno si arriva al 51%.

Le cause della dispersione idrica sono molteplici. Certo, in parte è fisiologica e incide su tutte le infrastrutture idriche ma ad essere decisiva è l'età degli impianti. E infatti, come si legge ancora nel PNRR, "il 35 per cento delle condutture [italiane] ha un'età compresa tra 31 e 50 anni". Stando a dati ISTAT riferiti al 2020, "sono andati persi 41 metri cubi [di acqua] al giorno per km di rete nei capoluoghi di provincia/città metropolitana". Si tratta di oltre un terzo del quantitativo immesso nella rete di distribuzione.

LE RISORSE A DISPOSIZIONE

Le risorse messe in campo dal governo atte a ridurre le perdite idriche sono ingenti, considerando il bando del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti pubblicato il 9 marzo, che vale 900 milioni, e i 400 milioni della Legge di Bilancio



© TONY VECE

2022. A parte il PNRR e la Legge di Bilancio, però, ci sono altri 482 milioni provenienti dal React-EU, senza considerare i 442 milioni di anticipazione del Fondo Sviluppo e Coesione. È evidente come, a livello nazionale, la questione sia piuttosto sentita; del resto, a marzo fu il ministro Giovannini a dichiarare che "grazie alle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Re-

silienza e alle altre risorse nazionali sarà possibile mettere in atto una serie di investimenti basati su una visione integrata, per potenziare e modernizzare le infrastrutture strategiche per l'approvvigionamento idrico a scopo civile, irriguo, industriale e energetico e per attuare in questo modo un'azione di contrasto ai cambiamenti climatici".

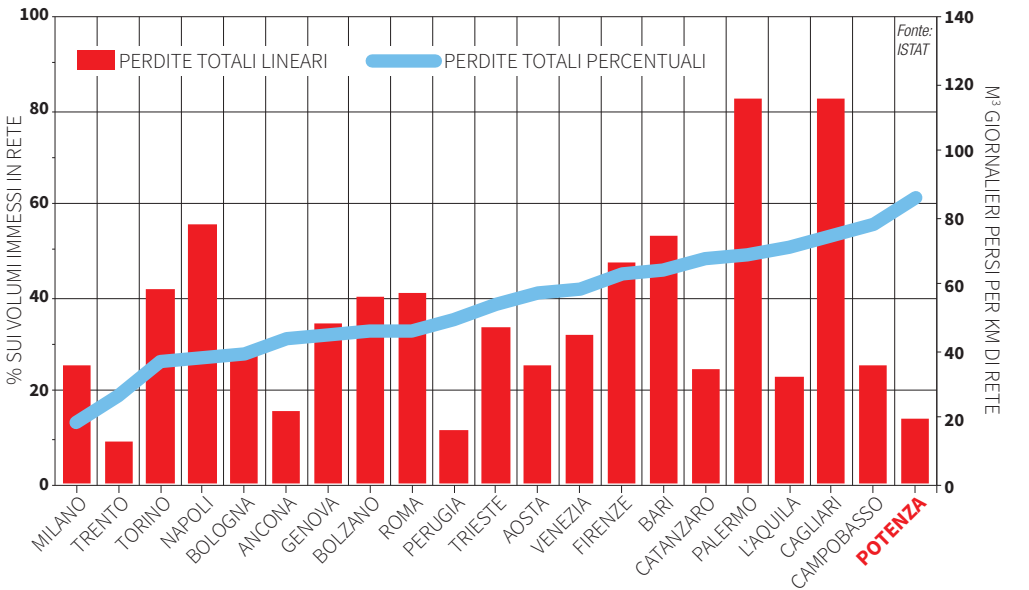
Tra i fondi del PNRR è stata prevista una riserva del 40% destinata al Mezzogiorno. Prevedibile, in effetti, considerando lo stato delle cose.

ACQUE LUCANE

In questi anni, così come nel presente e in futuro, è stata e verrà destinata particolare attenzione al bacino idrico lucano. Non c'è solo il progetto di Acquedotto Lu-

cano, che vale 49 milioni e mira ad ammodernare e digitalizzare le infrastrutture idriche della Basilicata. È stato fatto e sarà fatto molto sul territorio. Si pensi ad esempio al lavoro che riguarda le dighe. Le attenzioni riservate alla Basilicata in tal senso sono il frutto di un lavoro "lungo, complesso e condiviso", come aveva sottolineato a dicembre il senatore

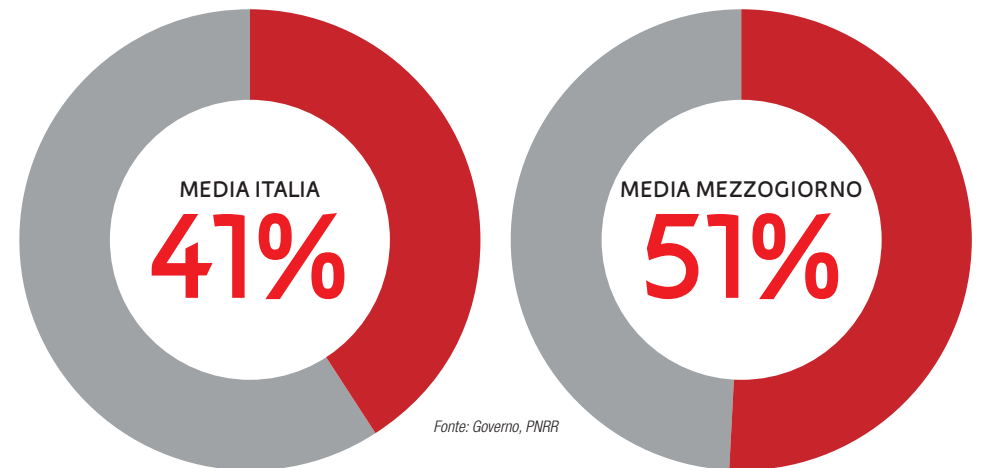
PERDITE DI ACQUA, POCHE CRITICITÀ A POTENZA [ANNO 2020]



Il grafico evidenzia le perdite totali nelle reti di distribuzione dei capoluoghi di regione nell'anno 2020. In quell'anno sono andati dispersi 0,9 miliardi di metri cubi, pari al 36,2% dell'acqua immessa in rete.

Ci sono condizioni di massima criticità, con valori superiori al 65%, ma, in alcuni capoluoghi si riscontra una situazione infrastrutturale decisamente favorevole, con perdite idriche totali inferiori al 25%. Tra questi anche Potenza.

DISPERSIONE DELLE RISORSE IDRICHE NELLA DISTRIBUZIONE PER USI CIVILI



Fonte: Governo, PNRR

Salvatore Margiotta, ex sottosegretario ai Lavori Pubblici, che ha contribuito a redigere il PNRR per la parte sulle infrastrutture, nel commentare i 65 milioni di euro dedicati alla realizzazione di tre interventi nella Regione (riefficiamento della Galleria Acerenza/Genzano, interconnessione dello schema idrico Melandro/Marmo, ripristino della Diga Abate Alo-

nia). Dunque, la Basilicata è un esempio di *best practice* italiano e dimostra l'attenzione riservata al Mezzogiorno. Ora non resta che raggiungere gli obiettivi prefissati entro il 2026. Ma niente paura. È noto che, quando si tratta di rimboccarsi le maniche, i lucani non sono secondi a nessuno.



© FREEPIK

LUCIA
SERINO

La questione idrica lucana

La sfida della sostenibilità per la gestione delle acque della regione. Ne parliamo con Alfonso Andretta, al vertice di Acquedotto lucano

L'acqua c'è in Basilicata. Ma nella lunga corsa degli undicimila chilometri di tubazioni della rete idrica, nel passaggio dalle sorgenti alle abitazioni, tra diramazioni e innesti di tubazioni, canali, dighe, serbatoi, pressioni d'esercizio per portarla in cima ai paesi e farla ridiscendere giù per arrivare a dissetare anche il vicino

Tavoliere pugliese, goccia dopo goccia l'acqua si disperde. Inutile girarci attorno con le parole, è uno spreco. In alcune zone della regione il fenomeno assume dimensioni preoccupanti, anche per il consumo di energia necessaria per utilizzare, trattare, sollevare, immettere e pompare l'acqua nella rete. È il grande tema all'ordine del giorno

della Basilicata. Più o meno un anno prima della grande crisi sanitaria, nell'aprile del 2019, l'Acquedotto lucano aveva presentato i primi risultati di un software programmato per ricercare le perdite per la sostituzione dei tratti di rete più obsoleta. WaLoRe (dall'inglese "water loss research" e che in italiano si traduce "ricerca delle perdite di acqua") aveva consentito un migliaio di interventi su circa cento chilometri di tubazioni. Primi interventi tampone. Assorbiti dall'emergenza Covid, il problema è stato accantonato e ora, ora che è anche mutato il vertice di Acquedotto lucano, la Regione Basilicata ha riaperto il dossier acqua per

un obiettivo di sostenibilità non più rinviabile. Anche finanziario. Per riequilibrare i conti la regione ha calcolato 80 milioni di euro. Si infiamma il lessico dello scontro politico. "Perdite accumulate in passato", ha detto il governatore Bardi in conferenza stampa. Rifà i conti l'ex amministratore di Acquedotto, Giandomenico Marchese che chiarisce le componenti di quello che oggi tutti chiamano "buco": contributo straordinario, aumento di capitale sociale, crediti da recuperare nei confronti dei consorzi di bonifica. Il problema resta. Nel frattempo al vertice di Acquedotto lucano è arrivato l'ingegnere Alfonso Andretta (lucano, docente all'università di Bologna). È al lavoro, con Bardi, supportato da due consulenti di fresca nomina (gli avvocati Iorio e Trerotola) per mettere mano ai conti, condizione per passare alla fase due, quella

dell'efficienza della rete. "La Regione Basilicata farà evidentemente fronte agli impegni necessari per mettere in sicurezza l'Acquedotto lucano e garantire una migliore gestione della risorsa idrica", ha ribadito il governatore che, in una conversazione con l'Agi, ha aggiunto che "il tema vero della questione idrica in Basilicata è ben altro, ben più serio e ben più gravoso. Come già avevamo intuito ed analizzato sulla base della diagnosi fornitaci dal Piano strategico regionale il caso delle risorse idriche è davvero esemplare per documentare la sottoutilizzazione e lo spreco di risorse strategiche regionali come nel caso dell'acqua. Sprechiamo tantissima acqua, abbiamo invasi utilizzabili solo in parte – continua il governatore lucano – troppi organismi di gestione della risorsa, un ente regionale a cui è stata conferita la gestione della sola risorsa idrica con problemi di sostenibilità economico-finanziaria del tutto prevedibili, in definitiva un sistema inefficiente, senza alcun beneficio tangibile in termini di tariffa per i lucani, chiamati anzi a pagare queste inefficienze". Dell'assemblea di Acquedotto lucano spa (nato nel 2002) fanno parte 119 Comuni soci, nella misura di un euro per ciascun abitante, e la regione Basilicata con il 49% del capitale azionario. La gestione del servizio idrico, precedentemente, era affidata in 64 comuni su 131 complessivi, all'acquedotto pugliese, mentre nei restanti 67 Comuni il servizio era direttamente gestito in autonomia dalle amministrazioni comunali. La sfida che attende oggi Andretta è notevole, in un clima tutt'altro che disteso.

Un significativo passo avanti nel rispetto dell'Agenda europea 2030 è un progetto di digitalizzazione finanziato con fondi europei di 49 milioni di euro per l'ammodernamento della rete idrica. Rientra



© ACQUEDOTTO LUCANO

nella strategia del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile che, in sinergia col ministero per il Sud e la Coesione territoriale, punta a ridurre le perdite di acqua nelle reti di distribuzione del Mezzogiorno, mettendo in campo 1,38 miliardi di euro (di cui 482 milioni nel React-EU e 900 milioni

Nelle foto, vedute dell'acquedotto lucano.



© A. ANDRETTA

Alfonso Andretta

È l'amministratore unico di Acquedotto Lucano da luglio 2021. L'ingegnere lucano da anni risiede a Bologna, dove insegna all'Università.

nel PNRR). Secondo la relazione annuale di Arera (autorità di regolazione per energia reti e ambiente), nel 2020 si è perso in Basilicata il 63,9 per cento dell'acqua immessa in rete. Diciotto i comuni interessati dal progetto: Barile, Calvello, Corleto Perticara, Ferrandina, Grassano, Lauria, Marsicovetere, Maschito, Matera, Melfi, Paterno, Pisticci, Pomarico, Potenza, Rionero in Vulture, Stigliano, Tito e Viggiano. Si prevede la sostituzione di 72.000 vecchi contatori con misuratori smart che consentiranno il monitoraggio dei consumi. "La risorsa idrica non solo è vitale per la nostra sopravvivenza, ma è un elemento attraverso il quale passano le disuguaglianze, tra nord e sud, tra centri urbani e aree interne", ha detto il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili Enrico Giovannini dopo la pubblicazione, a marzo scorso, del "Blue Book" della Fondazione Utilitatis in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti e Istat, una monografia completa dei dati del Servizio idrico integrato. L'investimento nelle infrastrutture idriche è una delle grandi priorità dei

prossimi anni, per un totale di 2,7 miliardi di sulla base dei progetti delle regioni. È a questa prospettiva che guarda la Basilicata. Beneficiario del progetto lucano è Egrib (l'ente di governo per i rifiuti e le risorse idriche della Basilicata) Acquedotto lucano è l'ente attuatore. "Il progetto – ha spiegato l'ingegnere Andretta – è relativo all'implementazione di un innovativo sistema integrato e digitale che affronta tutti gli aspetti e le modalità di contenimento delle perdite idriche. È prevista l'introduzione di tecnologie e sistemi di supporto decisionale per la ricerca, la localizzazione e il monitoraggio delle perdite idriche e dello stato delle condotte, la gestione della pressione, delle misure e dei consumi di utenza, la modellazione matematica delle reti e l'asset management". E serve anche un adeguato aggiornamento formativo del personale. Il cantiere è aperto. Su un aspetto importante prende impegno il presidente Bardi: l'aumento tariffario a carico dei cittadini per risanare i conti non ci sarà.

“La Basilicata è un grande investimento”

L'ingegnere Luca Cadei, 31 anni, è il capo impianto del Centro Olio: “Eravamo due studenti fuori sede a Milano, poi è arrivata la borsa di studio Eni. Marco, il mio amico, è andato in Mozambico, io a Viggiano”

“Dopo il liceo che potevo fare?”. Luca Cadei, quando Bennato scrisse la storia di Spugna che non aveva combinato niente all'università, fuori corso e con un futuro da dimenticare, era appena nato. A differenza del mozzo sfigato del rock di capitano Uncino, Luca si avviava a un futuro brillante dopo aver frequentato il liceo scientifico ed essersi laureato in Ingegneria al Politecnico di Milano concludendo gli esami in quattro anni e qualche mese. Un genietto, coi ricci biondi e gli occhi azzurri potrebbe essere anche un lucano figlio di Federico, da Melfi. Invece viene dal profondo nord, da Luino, un paesino in provincia di Varese (il paese di Dario Fo e Piero Chiara), a due passi dalla frontiera svizzera, sul lago Maggiore. “I miei amici pensavano quasi tutti di andare a lavorare dall'altra parte, per noi è quasi istintivo, siamo al confine. Io sono un ingegnere energetico, ho 31 anni,

ho avuto da sempre l'ambizione di rimanere nel mio Paese e di entrare nella più grande società che in Italia si occupa di energia”.

Ed ecoti qua, in Eni, capo impianto al COVA. Come è andata?

Ero all'università, alla triennale, dividevo un alloggio per studenti a Milano con il mio amico Marco.

Il Politecnico di Milano ha un ottimo career service (tutti i miei compagni di corso sono occupati) e tramite questo servizio ci siamo imbattuti nella possibilità di una borsa di studio con Eni. Io non ero ancora laureato. Con la borsa di studio facemmo un Erasmus in Norvegia, Eni finanziò una tesi e un tirocinio. Ho concluso gli studi di ingegneria in anticipo, finendo tutti gli esami in poco più di quattro anni. Sia io che il mio amico ora lavoriamo in Eni, lui è finito in Mozambico, dopo un'esperienza in Congo, io in Basilicata.



© ARCHIVIO ENI

È la tua prima esperienza?

No, sono stato assunto nel 2015 dopo il tirocinio già per accedere al quale bisogna avere determinati requisiti, come per esempio l'ottima conoscenza dell'inglese e ovviamente il voto di laurea. Sono

stato tre anni a San Donato dove ho svolto prevalentemente un lavoro di sviluppo di modelli di simulazione e tool digitali, con molte trasferte, anche all'estero. A Viggiano ero già venuto proprio durante una di queste trasferte. Poi

mi hanno proposto di trasferirmi al Dime nel 2018. Vivo a Villa D'Agri.

Nostalgie?

Ma no. La mia Luino è un piccolo paese, ci vogliono quasi 50 minuti per arrivare a Varese, un po' come

andare da qui a Potenza. Lavoro molto, nel nostro ambiente il COVA è associato a un lavoro di forte responsabilità ed è vero perché non c'è solo un lavoro tecnico professionale da svolgere ma anche un notevole impegno per spie-

gare alla popolazione locale cosa stiamo facendo e come lo stiamo facendo, quindi sei chiamato a scrivere note preventive, relazioni, fare videoconferenze. A dire il vero non mi aspettavo il freddo, avevo un'idea diversa del Sud, e neppure una dimensione molto riservata che ho trovato. In compenso d'estate è pieno di feste, l'aspetto positivo del campanilismo. La Basilicata è un grande investimento per la mia formazione e la mia esperienza. Lavorare al COVA è un punto qualificante del curriculum, all'interno della stessa Eni.

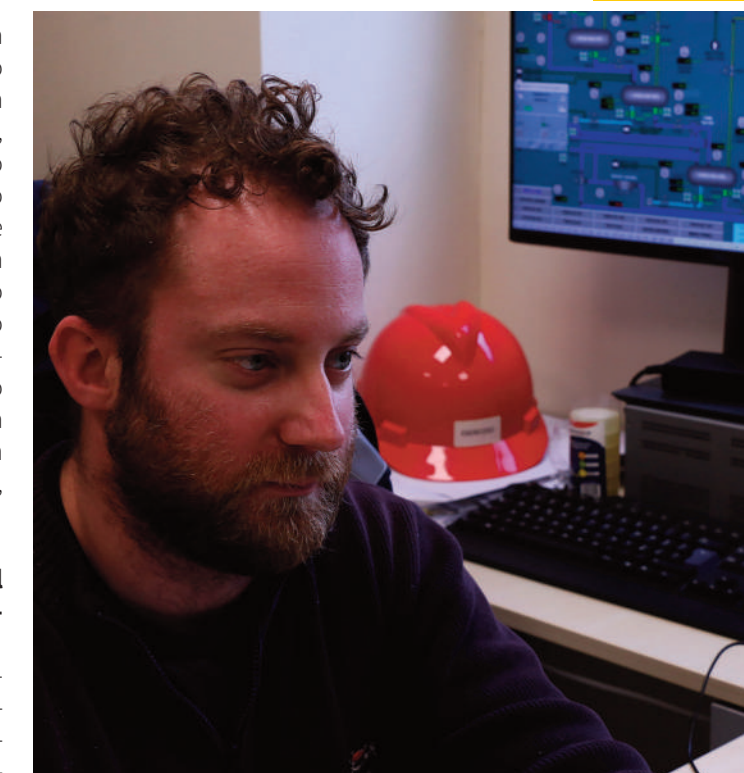
Perché? Qual è la differenza del COVA rispetto agli altri impianti?

Questo è un Centro Olio di eccellenza da un punto di vista tecnologico, potrei descrivere tante specificità tecniche delle unità di processo che lo rendono unico al mondo. Ma credo che le persone che lavorano qui fanno la differenza.

E sul “quadro” dell'ingegnere Cadei cosa c'è?

C'è l'auto pilota del Centro Olio per l'ottimizzazione dei processi e per garantire l'asset integrity. Il COVA è un impianto totalmente digitalizzato, la gestione delle operazioni è veloce, dinamica e predittiva, con gli alert si interviene sullo stato dei principali fenomeni relativi all'asset. La grande forza che abbiamo è il pool di competenze integrate. Però io cammino anche molto, giro per il Centro Olio, i capi più anziani mi hanno insegnato che non basta guardare, servono molto anche tutti gli altri sensi. I piccoli segnali deboli che si raccolgono nei giri di campo servono e possono anticipare gli interventi. Una parte del mio lavoro è l'attesa e il monitoraggio continuo dei processi.

Qual è, in base alla tua espe-



© ARCHIVIO ENI

rienza, il valore che Eni ha dato alla Basilicata?

Si è creato un comparto industriale serio, un distretto delle competenze, anche nell'indotto, che può essere esportato altrove. Qui sviluppiamo anche ricerca, innovazione, progetti avanzati soprattutto nel campo della sostenibilità e dell'efficienza energetica dei sistemi produttivi. Quindi c'è un doppio binario, una sfida notevole alla quale siamo chiamati a misurarci. C'è il Centro Olio e insieme guardiamo alla transizione energetica.

Insomma la Basilicata è stata una bella scoperta.

Quando ero ancora a Milano uno dei miei vecchi responsabili periodicamente mi chiedeva: ti stiamo deludendo? Pensi di aver trovato qui quello che immaginavi? Posso rispondere che finora non ho avuto nessuna delusione, anzi, un grande orgoglio.



© FREEPIK

LUCA GRIECO

L'importanza dell'innovazione (e della memoria)

Arriva il nuovo regolamento per l'Alsia. Si punta a spingere sulla liberalizzazione del capitale fondiario emerso dalla Riforma del 1950, anche tramite la semplificazione delle procedure di dismissione e di gestione dei beni agricoli

La Basilicata è una terra che custodisce ricchezze evidenti sia per chi ci abita che per chi la visita, magari percorrendo in auto lunghi serpenti d'asfalto tagliando il materano fino a Venosa, o immergendosi nei vasti territori della Val d'Agri. Il tutto senza essere distratti da imponenti agglomerati industriali e senza la possibilità di scorgere molti slanci infrastrutturali. Un dato caratteristico, questo, che da sempre rappresenta un motivo di scontro tra

chi cerca di spingere per un progresso modernista e chi guarda al panorama di cui sopra come ad un punto di estrema potenza. È la stessa diatriba tra queste correnti di pensiero che ha portato negli anni '90 ad istituire l'Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura (Alsia), con l'obiettivo, tra gli altri, di realizzare la dismissione dei beni agricoli ed extra-agricoli figli della Riforma fondiaria. L'Agenzia ha, nella sua ragion d'essere, la divulgazione

di azioni informative e formative, con l'obiettivo di fornire, alle imprese agricole ed agroalimentari, consulenze per il loro ammodernamento.

LA STRADA FIN QUI

Un punto di collegamento, quindi, con pratiche virtuose che possano far compiere balzi in avanti a quelle realtà penalizzate dalla scarsità delle prospettive di ammodernamento. Si pensi a Rotondella, la terra dell'albicocca, che con Alsia

ha lavorato duramente per vedersi riconosciuto il marchio del frutto, o si pensi a quelle abitazioni che trasudano vissuti secolari e che spuntano su queste vaste colline, che sembrano essere state rubate dagli sfondi desktop dei nostri PC. Quelle cassette dismesse, che paiono essere superstiti di recenti uragani o di chi sa quali eventi calamitosi, fanno parte di un patrimonio decennale o secolare, che l'Agenzia dovrebbe dismettere, appunto. La Riforma Fondiaria

L'Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura (Alsia), nasce con l'obiettivo di realizzare la dismissione dei beni agricoli ed extra-agricoli figli della Riforma fondiaria.

del 1950 è stata un punto di svolta per il Mezzogiorno perché ha posto le basi per l'esproprio e per il conseguente affidamento ai braccianti dei terreni agricoli. Il principio era far sì che i braccianti non fossero più solo degli operai, ma che potessero ambire ad essere imprenditori agricoli. Quello che si decise di fare fu realizzare gli espropri alle aziende che avevano proprietà superiori ai 300 ettari, indennizzando il tutto per lo più con titoli di Stato.

L'Alsia in Basilicata ha lavorato in questi anni per censire tutti quei beni che si sono persi nel corso degli anni. "L'archivio storico della Riforma fondiaria è costituito da documenti di interesse prevalentemente storico-culturale, ma in buona parte anche di tipo pratico-giuridico e quindi oggetto di consultazione da parte degli uffici dell'Alsia. L'archivio raccoglie un patrimonio documentale unico, che parte dagli anni '50 e riguarda l'attività dei vari Enti che si sono succeduti nello svolgimento delle attività connesse con la Riforma Fondiaria", si legge sul sito dell'Agenzia. E questo perché la Memoria, quella con la "M" maiuscola, che scorre nell'anima di chi la conserva e si manifesta anche (e, forse, soprattutto) nella storicità degli edifici, non si vede. È basandosi su di essa, al contrario, che si può e si deve innovare.

Nella Ri-Vista, ricerche per la progettazione del paesaggio, curata dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, nel numero luglio-dicembre 2012, sono elencati alcuni dei contesti che hanno subito maggiori cambiamenti a seguito della Riforma: dall'Agro di Irsinia, alla piana agricola metapontina, passando dal borgo agricolo della Martella fino a San Cataldo di Bella. Recentemente, inoltre, i fari sono puntati su un nuovo modello di valorizzazione rurale.

TRA PASSATO E FUTURO

Ed è proprio in questo modello che si inserisce il nuovo regolamento dell'Alsia, approvato dalla giunta regionale il 25 marzo 2022. Questo, secondo Aniello Crescenzi, direttore Alsia, mira – tra le altre cose – a dare "nuovo impulso alla liberalizzazione e alla circolarità del capitale fondiario riveniente dalla Riforma Fondiaria", anche tramite l'accelerazione e la semplificazione delle procedure di dismissione e di gestione dei beni agricoli ed extra agricoli. Ma questo discorso fa parte di una manovra di ampio respiro, cominciata circa due anni fa. In effetti, sul finire del 2020, lo stesso Crescenzi aveva sottolineato la necessità di snellire le procedure. Certo, la Basilicata, così come l'Italia, pagavano (e ancora pagano) le conseguenze della pandemia globale. E tuttavia, "nella moderna agricoltura, le innovazioni hanno meccanismi di sviluppo molto veloci e questo vuol dire muoversi con la massima rapidità". Questa intuizione spiega molto bene lo spirito con cui vuole agire l'Alsia, che è di fatto "una vera e propria cassaforte grazie a un valore inestimabile che conserviamo: manoscritti e documenti originali sulla nascita della Riforma, dei borghi e successivamente la strutturazione territoriale. Si tratta di un patrimonio che richiede risorse adeguate per poter innanzitutto conservarlo in sicurezza per poi valorizzarlo nel modo più adeguato".

E, del resto, la memoria va continuamente alimentata. Recuperando e investendo sul passato che pone le fondamenta del futuro.



FRANCESCA SANTORO

I giovani agricoltori scommettono sulla regione

© STERLINGLANIER LANIER/UNSPLASH

Fare impresa in Basilicata si può. Storie di talenti lucani che hanno puntato sul proprio territorio e sulle proprie idee, hanno corso rischi e, con il loro lavoro, hanno lasciato il segno

L'idea dell'agricoltura, e dell'agricoltore, è spesso associata alla tradizione e all'antichità, a strumenti pressoché rimasti immutati nel tempo. Priva di innovazione e nuove idee.

Nulla di più riduttivo che associare l'agricoltura al semplice "zappare la terra". A zappe, rastrelli e aratri. Sì, anche, e soprattutto, l'agricoltura può essere innovativa. Può essere fonte di ispirazione, stimolo

per mettersi in gioco. Una sfida per i giovani, che possono e devono investire nel settore - erroneamente considerato superato e privo di incentivi.

IL BANDO DEL PSR, PER INIZIARE

Basta la risposta al Bando 6.1 (Primo insediamento) del Programma di Sviluppo Rurale della Basilicata a dimostrarlo. Da novembre, infatti, quando è stato pubblicato, sono arrivate più di 400 domande di partecipazione per il periodo 2014-2022. Il bando prevede 15 milioni di euro di dotazione finanziaria ed

è rivolto ai giovani tra i 18 e i 40 anni di età che si cimentano nel settore. Un utile strumento che ha il duplice scopo di offrire un'opportunità ai giovani talenti lucani e favorire il ricambio generazionale del settore agricolo - e sappiamo quanto ne può avere bisogno. Di esempi di giovani talenti ce ne sono, le cosiddette *best practices*. Storie di giovani lucani che hanno lasciato il segno con il loro lavoro, che hanno corso rischi, scommesso sul proprio territorio e sulle proprie idee. Storie di amore per il territorio e i prodotti della terra, storie di passione e dedizione, storie di chi ci ha creduto.

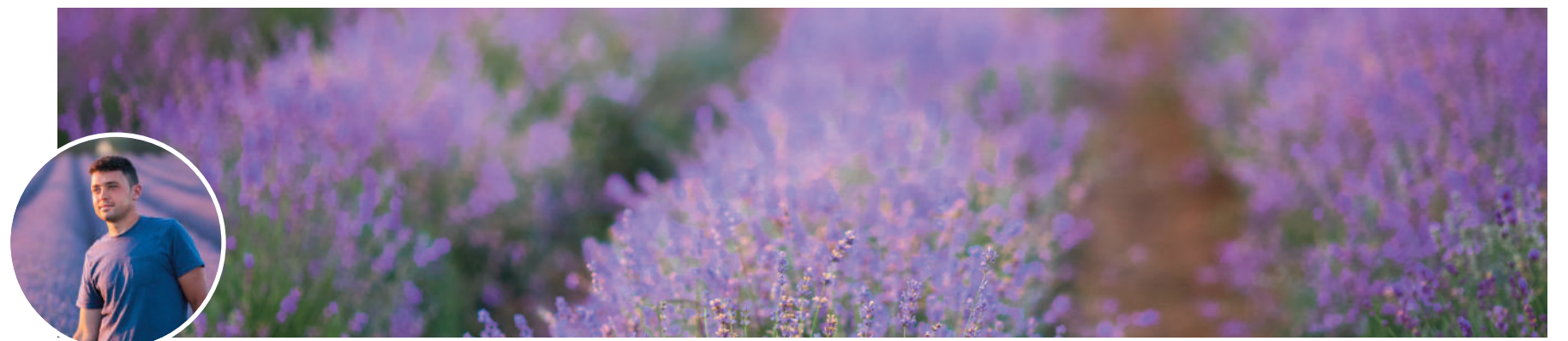


© FREEPIK

ECOLOGIA E INNOVAZIONE PER PROTEGGERE LA PERA SIGNORA

Domenico Mele, agronomo e imprenditore, si è impegnato nel recupero e nella valorizzazione della cosiddetta "pera signora", una varietà di pera della Valle del Sinni e dei comuni a ridosso del Parco Nazionale del Pollino. La peculiarità della pera signora sta nel suo colore rossastro e nella sua breve vita: se infatti non viene raccolta entro una ventina di giorni, cade al suolo. L'azienda "Mele" raccoglie il meglio del passato e del futuro. Da un lato, dal 2019 promuove lo stile

di vita del passato, in cui gli anziani raccontavano storie ai più piccoli attorno al fuoco. Dall'altro, è una smart green farm, e ha creato una forma di economia circolare usando compost aziendale ed essiccatori, utilizzando gli strumenti messi a disposizione della regione con il PSR. La pera signora era già a rischio di estinzione nel 1950. Dal 2014, però, grazie al Presidio Slow Food, la piccola pera è conosciuta anche al di fuori non solo dei confini regionali, ma nazionali. Durante il Salone del Gusto di Bruxelles è stata premiata come migliore pratica agro-ecologica.



© FREEPIK

LA BASILICATA COME LA PROVENZA: LA LAVANDA DI LAVELLO

Il progetto di Savino Francesco Buldo è nato quasi per caso, navigando su internet. I campi di lavanda della Provenza sono stati per lui fonte di ispirazione. Perché non farli anche qui, a Lavello? Perché

non replicarne i panorami mozzafiato, degni di un servizio fotografico, e ambita meta turistica? Olive, pesche, pomodoro, cereali legumi. E ora, anche la lavanda, perfettamente adatta al clima lucano. Col supporto dei fondi del PSR, Francesco ha reso l'azienda - eredità paterna - multifunzionale.



© FREEPIK



I PICCOLI MA PREZIOSI FRUTTI DEL VULTURE

"I frutti della salute", questo il nome dell'azienda della famiglia di Letizia Asquino di Rionero, famiglia di imprenditori prima edili, poi agricoli. Letizia, dopo anni in Emilia-Romagna, è tornata nella propria terra d'origine, dove ha affrontato una nuova sfida, anche con l'ausilio del PSR. I piccoli frutti sono coltivati dall'azienda alle pendici del Vulture, il cui microclima e terreno sono perfetti non solo per viti, olive e grano. La famiglia di Letizia ha dedicato 7 ettari di terreno alla coltivazione di frutti di bosco, un vero tesoro della terra: naturalmente senza glutine, ricchi di vitamina C,

fibre, sali minerali e sostanze fenoliche. Un prodotto di prima scelta. L'azienda riutilizza le bottiglie di plastica per fare delle trappole per insetti, non tratta i terreni e utilizza l'impianto di irrigazione a goccia per evitare sprechi d'acqua. Anche la raccolta dei frutti e la pulizia delle piante è fatta rigorosamente a mano, data la delicatezza dei frutti. È rispettato il ritmo delle stagioni: la raccolta inizia a giugno e, se il clima lo permette, può terminare anche a dicembre. Un vero esempio di riciclo e riutilizzo, modello virtuoso per tutti. Fare impresa in Basilicata si può, e lo dimostrano queste storie di innovazione, sostenibilità, passione e dolci promesse.

ANDREA
DI CONSOLI

Scotellaro, il poeta democratico

L'anno prossimo si celebreranno due anniversari molto attesi: i cento anni dalla nascita e i settant'anni dalla morte dello scrittore. Una figura dibattuta, che però non va strumentalizzata

Non so se sia davvero possibile estrarre, da ciò che si sa della concreta attività politica e amministrativa, nonché dai suoi scritti poetici e saggistici, una sistematica e coerente dottrina politica di Rocco Scotellaro, del quale l'anno prossimo si celebreranno due anniversari molto attesi: i cento anni dalla nascita e i settant'anni dalla morte. Sicuramente risultano chiari e incontrovertibili il suo impegno in favore dei contadini, un'idea assai

concreta di democrazia partecipata e un contributo fondamentale nel processo di formazione dell'occupazione delle terre e di avviamento della Riforma agraria. Risultano altrettanto evidenti, benché di maggiore complessità storiografica, i suoi rapporti conflittuali con la Democrazia cristiana e con un pezzo del mondo comunista; ma questo non mi porterebbe mai a dire, per dirla con una parola diretta e franca, che Scotellaro fosse un riformista. Sono certo

che lo sia stato, ma non ho davvero gli strumenti conoscitivi per escludere nella sua "ideologia" livelli populistici, come pure è stato detto da qualcuno, almeno in sede di critica letteraria (e penso alle pagine durissime ma assai lucide di Alberto Asor Rosa in "Scrittori e popolo"). In attesa di una più puntuale disamina sull'argomento, che mi auguro possa avvenire proprio nell'anno delle celebrazioni, è assolutamente importante sottrarre

Scotellaro – la sua opera, il suo impegno politico, la sua stessa icona leggendaria – a qualsiasi forma di strumentalizzazione politico-ideologica o di santificazione laica. Da sempre, infatti, Scotellaro viene raccontato – soprattutto in alcuni ambienti massimalisti, giustizialisti, iper-ambientalisti, anti-sistema – come un rivoluzionario, un denunciante di malefatte, un arruffapopolo, un santo che vive con l'unica missione di riscattare gli ultimi. Una sorta, tanto per es-

sere espliciti, di "grillino" ante-litteram. E questo è profondamente sbagliato, a mio avviso, perché Scotellaro aveva una cultura profonda e raffinata, che lo rendeva estremamente consapevole della complessità del pensiero politico e letterario.

C'è anche un altro ambiente che tende ad assimilare Scotellaro in maniera deformata, ed è quello dei neo-identitari neo-bucolici, cioè di quanti hanno maturato un mito esasperato dell'identità lucana, e che rifiutano sistematicamente tutto ciò che è modernità, contaminazione, ibridazione, liquidità, relativismo. Un ambiente, questo, che tende a gettare tutto nello stesso calderone, da Ninco Nanco a Scotellaro, purché a prevalere sia il "no", l'opposizione, il vittimismo, il piagnisteo, la collera, la rabbia, la contrarietà come metodo, la diffidenza, l'aggressione pregiudiziale a qualsiasi forma di potere, fosse anche il più virtuoso.

Strana terra, la Basilicata. Da un lato ha dato i natali a funzionari e a politici estremamente ligi e servili rispetto alle ritualità delle istituzioni e dei partiti; dall'altro ha partorito ribelli e demagoghi che si sono alimentati in malafede, per decenni, del mito nefasto del brigantaggio, fenomeno criminale e proto-mafioso troppo spesso interpretato, specialmente in ambienti marxisti, ma non solo, come processo di ribellione delle classi subalterne al sistema feudale. Questa divaricazione dei lucani rispetto al potere – da un lato, ripeto, i ligi e cerimoniosi funzionari, dall'altro i ribelli "scamicciati" – ha da sempre reso minoritaria la via riformistica, libertaria e liberale. Nonostante un evidente impegno popolare e di lotta, Scotellaro non fu né un brigante né un difensore zelante dello Stato. Egli fu, concretamente, impegnato per il miglioramento delle condizioni esistenziali dei contadini, e a testi-



© TONY VECE

moniarlo, tanto per fare un esempio, c'è la costruzione dell'ospedale di Tricarico, che portò sollievo reale e non teorico ai malati della sua terra. Tutto questo, che ho difficoltà a definire riformista, ma che tale mi appare, va rimarcato non solo per amore di verità, ma per provare a disconnettere la nostra cultura dal mito della purezza identitaria, dall'abitudine al vitt-

mismo rivendicazionista e dalla tentazione ribellistica di matrice neo-brigantesca, essendo il brigantaggio, qualora fosse davvero ascrivibile alla galassia storica delle rivolte di popolo, un "movimento" ambiguo, disordinato, disumano, sanguinario, inefficace, inconcludente e avventurista. Di Scotellaro bisogna parlare tanto – e dal punto di vista politico, e

dal punto di vista sociologico, e dal punto di vista letterario. Ma senza retorica e senza automatismi ideologici o viscerali. Scotellaro non è un "Che" Guevara. E se qualcuno lo considera tale fa torto alla sua complessità, alla sua inquietudine e alla sua intelligenza. E al suo straordinario talento.

Un murale dedicato a Rocco Scotellaro nella sua città natale, Tricarico. Il poeta vi nacque il 1923, e l'anno prossimo è prevista una celebrazione per il centenario della sua nascita.

CC BY-SA 3.0





© G. FRANCESE

LUIGI SANTORO

«Diecimila giovani ad ascoltare Pitagora, Orazio e Federico II»

Il regista lucano Gianpiero Francese racconta "Historiae", uno spettacolo dedicato alla storia della Basilicata, illustrata attraverso tre personaggi fondamentali per la cultura non solo del territorio ma a livello mondiale

Immaginate un anfiteatro colmo di ragazzi e ragazze provenienti da tutta Europa venuti a "sentire parlare di Basilicata". Con queste parole è cominciata la nostra

chiacchierata con il regista lucano Gianpiero Francese, che ha ideato "Historiae", spettacolo dedicato alla storia della Basilicata. Cosa significa raccontare una regione

unica come quella lucana? Secondo Francese, è una narrazione sospesa tra tradizione e innovazione. Il palcoscenico dell'Eurovision Village è stato il teatro di una rappresentazione che è stata capace di mettere in scena, con "eleganza, freschezza e modernità" un racconto ambientato nel V secolo ma capace di trasmettere tutta una serie di valori, gli stessi che animano i lucani e che sono presenti nelle opere del regista.

L'approdo di "Historiae" a Torino è stato anche il frutto della collaborazione con l'APT, l'Agenzia di Promozione Territoriale della Basilicata, il cui presidente, Antonio

Nicoletti, aveva dichiarato alla vigilia dell'Eurovision 2022: "La Basilicata è una regione antica con uno sguardo rivolto al futuro [...], lo spettacolo 'Historiae' racconterà le loro vite [di Pitagora, Orazio e Federico II, ndr] e la loro presenza in Basilicata, mettendo in evidenza i valori che ci hanno lasciato in eredità e che ancora oggi fanno parte della nostra cultura. La partecipazione della Basilicata all'Eurovision rappresenta un'occasione straordinaria per promuovere il patrimonio storico culturale regionale a livello nazionale e internazionale". Una internazionalità che ben si sposa con una regione

già sotto i riflettori per Matera 2019 e che, adesso, è entrata nel cuore di quanti hanno avuto modo di assistere a "Historiae".

Cosa ha significato dare vita a "Historiae"? Quali sentimenti hanno guidato la realizzazione dello spettacolo?

"Historiae" è un format dedicato alla storia della nostra regione. Spesso inseriamo anche altri personaggi, dipende dal luogo in cui lo rappresentiamo ma, dovendo esportare un'immagine della Basilicata fuori dal nostro territorio, abbiamo scelto questi tre personaggi - Pitagora, Orazio e Federico II - che sono tre pietre miliari non solo della nostra cultura ma di tutta l'Europa e del mondo. Li abbiamo raccontati tramite diverse declinazioni di intervento, come la danza, le proiezioni e soprattutto il teatro, soprattutto la parola. E l'abbiamo fatto con grande passione. È stata un'esperienza unica. Poi trovarsi di fronte ad una cavea piena di giovani provenienti da tutta Europa a sentire parlare di Basilicata con i nostri video, con le nostre musiche e le nostre danze, è stata un'esperienza bellissima.

Ecco, a proposito: che Basilicata emerge dal racconto di Federico II, Pitagora e Orazio?

Noi abbiamo voluto a far emergere una regione sospesa tra tradizione e innovazione, cioè molto tesa verso il futuro ma con radici ben solide e piantate. E lo abbiamo fatto con grande dinamismo, grande eleganza, freschezza e modernità. E credo che sia emersa proprio una Basilicata sospesa tra questi due estremi: innovazione e tradizione.

Parliamo di una Basilicata che, attualmente, è sempre più presente sulla scena nazionale. Nello specifico, com'è nata



© G. FRANCESE



© G. FRANCESE



© G. FRANCESE

l'idea di arrivare a Eurovision 2022? Che viaggio è stato?

Dobbiamo innanzitutto ringraziare l'APT, abbiamo fatto un accordo per due date qui a Torino e abbiamo realizzato un bellissimo evento nel Duomo, a dicembre, "servendoci" di scrittori del calibro di Pasquale Festa Campanile, ad esempio. E abbiamo dato vita ad un evento molto suggestivo, con il Duomo illuminato. Il successo di questa iniziativa ci ha dato l'input per continuare a collaborare. L'ottima intuizione dell'APT ci ha dato la possibilità di far parte di questo stand all'interno dell'Eurovision Village, nell'ambito dell'Eurovision. Ogni sera, all'Eurovision Village si presentavano più di 20 mila persone (c'era un contapersone che oltre 20 mila non contava più!). Immaginate tutta questa gente che passava attraverso l'unico

stand presente, quello della Basilicata. Un vero colpo di genio. E abbiamo avuto la possibilità di rappresentare, attraverso questo spettacolo, la nostra cultura, il nostro mondo... veramente non avremmo potuto chiedere di più a questa manifestazione.

Gianpiero, tu sei un artista poliedrico. Non solo regista, anche cantante...

Questa è un po' una passione segreta. Ho fatto un disco perché ho avuto una bellissima esperienza in gioventù, una lunghissima tournée con Pino Mango. Ho sempre composto canzoni. Durante il lockdown del 2020 sono emerse un po' a tutti queste passioni sopite. Chi si è messo a fare il pane, chi si è messo a lavorare all'uncinetto... io ho rimontato il mio studio di registrazione e ho fatto un disco. Ma sono soprattutto un regista, mi occupo di regia, teatro, grandi installazioni.

E quanta lucanità c'è nella tua formazione professionale?

Mi porto dentro dei valori, un grande spirito di abnegazione, una certa maniacalità, forse un po' contadina, che mi porta a seguire ogni fase del processo con passione, fino al risultato finale. È una "artigianalità" che viene da lontano e appartiene a chi ama fare le cose per bene. Sono tutte qualità che ho avuto modo di trovare nelle persone che ho incontrato nella mia vita e che mi hanno trasmesso questi valori. Io ho incontrato moltissima gente semplice che mi ha insegnato tanto e cerco sempre di riversare questi insegnamenti nel mio lavoro e farlo con tutta la passione possibile.

Ci puoi dare un piccolo assaggio dei prossimi progetti?

Per l'estate prossima mi preparo alla regia della Traviata, l'opera



© G. FRANCESE

Gianpiero Francese

Nato a Melfi, è cantante, autore, regista e musicista. Nel 2005 ha creato "Operaprima", che realizza e allestisce spettacoli ed eventi locali, nazionali ed internazionali.

completa, con cento persone tra attori e musicisti, che sarà distribuita anche fuori dalla Basilicata. Stiamo anche preparando una produzione teatrale che sarà distribuita da ottobre prossimo e debuta al Teatro de' Servi, a Roma. Poi un allestimento molto bello, museale e multimediale, in cui raccontiamo una certa ruralità, a Montemilone. E, naturalmente, speriamo di diffondere il racconto di "Historiae". Ci piacerebbe farlo vedere ai lucani e trovare delle location particolari dove rappresentarlo.



© G. FRANCESE



© ARCHIVIO ENI

ORAZIO
AZZATO

Viggiano, "i Cammini" candidati a Patrimonio Unesco

Il rito legato al Culto della Madonna Nera di Viggiano è strettamente legato all'identità e alla tradizione dei lucani

Nel nostro Paese, oggi, la cultura viene riconosciuta come fattore abilitante e indispensabile per lo sviluppo sostenibile e si inserisce a pieno titolo tra gli obiettivi dell'Agenda

2030 delle Nazioni Unite, come richiesto dall'Unesco. I valori culturali materiali e immateriali diventano la chiave di lettura attraverso la quale definire linee di indirizzo ben precise per guidare

un territorio verso una crescita socioeconomica duratura nel tempo. Riconoscere alla cultura un valore socioeconomico garantisce, quindi, politiche di sviluppo ancora più incisive per il benessere dei territori. Un processo di crescita concreta su cui puntano molte regioni italiane, tra queste anche la Basilicata. Proprio in questa direzione va, infatti, la proposta di candidatura "I Cammini al Sacro Monte di Viggiano" a Patrimonio Unesco, presentata lo scorso 28 aprile dall'amministrazione co-

munale di Viggiano. Un percorso di candidatura ricco di valori culturali, perché al Culto della Madonna Nera di Viggiano sono legati riti e tradizioni che si riconoscono da secoli in una identità che rappresenta motivo di orgoglio per molti fedeli. Dal rinvenimento della Sacra immagine della Madonna Nera sul Sacro Monte di Viggiano, presumibilmente nel XIV sec., la fede e la devozione nei confronti della Madonna sono stati un crescendo, fino a mutare nel tempo in forme di religiosità popolare e

di pietà mariana autentica che sono, tuttora, patrimonio culturale di tutti i lucani. La sfida di promozione e valorizzazione del patrimonio culturale e religioso legato al Culto della Madonna Nera è stata accolta con entusiasmo da tutte le comunità della Val d'Agri e dai rappresentanti delle istituzioni nazionali, regionali e locali che hanno partecipato alla presentazione. Il sindaco di Viggiano, Amedeo Cicala, durante l'evento, ha sottolineato la valenza territoriale della candidatura che, per essere vincente, però, necessita del supporto dell'intera comunità lucana. Tra i presenti anche i ragazzi della II A del Liceo Classico di Viggiano, i quali hanno raccontato il progetto "Etnolab Viggiano: un percorso di candidatura Unesco", realizzato con la collaborazione scientifica della Cattedra Unesco di Unibas e la Fondazione Eni Enrico Mattei. Un progetto formativo che rientra nei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO) e che ha permesso ai ragazzi di realizzare un prodotto audiovisivo, che narra lo sguardo dei giovani sul culto della Madonna Nera del Sacro Monte di Viggiano e i suoi itinerari di pellegrinaggio.



© ARCHIVIO ENI



© ARCHIVIO ENI



© ARCHIVIO ENI



SERGIO RAGONE

Turismo e food, insieme sono vincenti

© TONY VECE

Appunti e suggerimenti per trasformare Potenza nel perno di una nuova sfida regionale. Lo studio sull'offerta turistica enogastronomica della Basilicata

La crescita della reputazione della Basilicata poggia le sue fondamenta su un terreno solido e resistente. La qualità dell'offerta turistica, unita al patrimonio immateriale e materiale, paesaggistico e culturale, fanno della Basilicata il luogo ideale per turisti e viaggiatori in cerca di esperienze uniche e sempre più affini alle proprie passioni. Tra gli elementi che rappresentano un forte attrattore delle presenze turistiche c'è sicuramente l'enogastronomia territoriale, fortemente ancorata alla tra-

dizione e ai valori della cultura mediterranea. Un report della FEEM, "Ecosistema del turismo enogastronomico di Basilicata. Reinventare l'offerta per ripartire #Travel-Tomorrow", realizzato dai ricercatori senior Annalisa Percoco e Angelo Bencivenga, ha analizzato quello che i due studiosi hanno definito "ecosistema del turismo enogastronomico" lucano, un "modello in grado di determinare lo sviluppo locale attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori essenziali allo sviluppo olistico del territorio".

Nella costruzione delle strategie del settore, dopo la fase acuta dell'emergenza sanitaria che ha fortemente ridimensionato viaggi ed esperienze di convivialità, diventa oggi fondamentale riprogrammare le azioni e orientarle sul doppio binario della sostenibilità e della sicurezza. Su questi due grandi temi è evidente che un territorio come quello lucano può giocare un ruolo da protagonista nel panorama internazionale, facendo leva sulla sua tradizione enogastronomica che ne racconta storia e può determinare il futuro. Come sostengono Bencivenga e Percoco, "il turismo enogastronomico rientra in quelle che vengono considerate le nuove tendenze del mercato turistico, una tendenza sempre più importante per una destinazione. Dal lato dell'offerta esistono sistemi territoriali che hanno incentrato la propria attrattività sulle produzioni tipiche

e sulla qualità della propria ristorazione e altri, al contrario, in cui l'offerta enogastronomica, pur essendo cresciuta negli ultimi anni, mantiene sempre un ruolo secondario rispetto ad altre motivazioni di viaggio. L'offerta enogastronomica si compone di prodotti, processi di erogazione, somministrazione e vendita, di strutture e di persone, si tratta essenzialmente di un sistema di filiere; a comporre il sistema di offerta enogastronomica territoriale concorrono, oltre ai prodotti tipici e alle tradizioni gastronomiche, anche le strutture ristorative, il sistema dell'ospitalità, il tessuto commerciale, le strutture di accoglienza e di orientamento, le manifestazioni e gli eventi dedicati. Alla base di tutti questi aspetti risiede uno di quei fattori che orienta la domanda ed è in grado di incidere significativamente sulla percezione del luogo e della qualità dell'offerta turistica, ovvero

il paesaggio. La qualità dell'offerta enogastronomica è indissolubilmente legata alla qualità paesaggistica del luogo e non può essere valutata se non in rapporto ad essa. Ciascuna di queste componenti contribuisce a determinare l'attrattività dell'offerta enogastronomica e influenza, in virtù dei propri livelli qualitativi, la qualità olistica del territorio, qualità del territorio che influenza a sua volta tanto l'immagine turistica della destinazione quanto la stessa esperienza turistica. La crescente importanza che il turismo enogastronomico sta assumendo nell'ambito delle politiche di sviluppo locale è un fenomeno che non può essere spiegato facendo esclusivamente riferimento alle dinamiche espansive di questo segmento della domanda o alle ricadute economiche e occupazionali che è in grado di determinare. Ciò che caratterizza il turismo enogastronomico è la sua dimensione territoriale, la sua capacità di esprimere e sintetizzare l'essenza dei luoghi".

Il contesto di riferimento è indubbiamente segnato ancora dalla ripresa delle piene attività dopo la lunga chiusura determinata dalla pandemia da Covid-19. La nuova fase di convivenza con il virus, possibile grazie all'imponente campagna di vaccinazione, si presenta come del tutto inedita ma con alcuni elementi interessanti sui quali costruire le nuove strategie. A dare maggiore forza al settore lucano del food è arrivato lo studio elaborato e diffuso da Confartigianato Imprese, che fa registrare alla Basilicata nel 2021 un netto +62% nell'export dei prodotti agroalimentari, rispetto all'anno 2019, ossia pre-pandemia. Il dato acquisisce ancora più valore se consideriamo il fatto che le imprese alimentari artigiane lucane sono circa 650 (400 in provincia di Potenza e 250 in quella di Matera), oltre a quelle del settore commer-



© TONY VECE



© TONY VECE



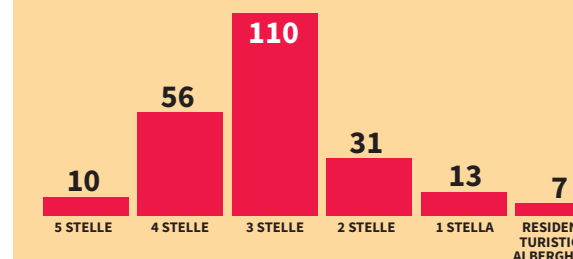
© TONY VECE



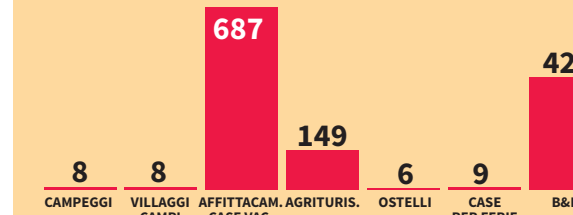
© TONY VECE

SVILUPPO

LE STRUTTURE ALBERGHIERE

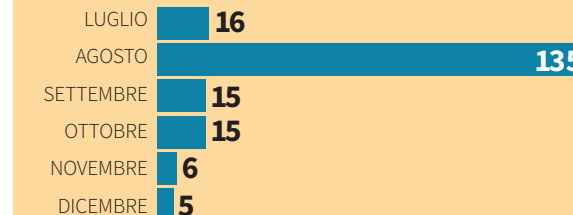


LE STRUTTURE EXTRALBERGHIERE

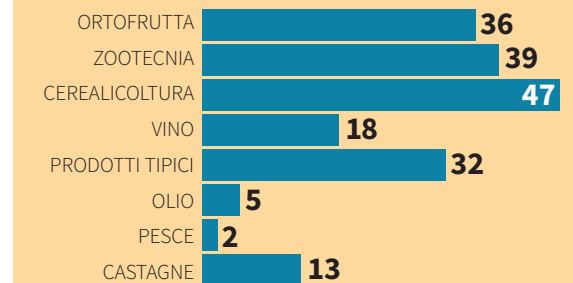


L'ospitalità rappresenta un servizio imprescindibile per l'industria del turismo, indispensabile alla creazione del prodotto turistico. In Basilicata sono presenti 227 strutture ricettive alberghiere e 1.289 strutture extralberghiere, per un totale di 1.516 esercizi ricettivi.

GLI EVENTI DI #GUSTOBASILICATA



GLI EVENTI DI #GUSTOBASILICATA PER TIPOLOGIA



Gli eventi sono considerati veri e propri attrattori turistici e sono tra le risorse più dinamiche dell'industria del turismo. Nel 2018 è stato rilasciato un calendario regionale delle iniziative di promozione dell'agroalimentare lucano chiamato #GustoBasilicata: si tratta di 192 iniziative presenti in 115 comuni raggruppate in otto categorie di percorsi: ortofrutta, zootecnia, cerealicoltura, vino, prodotti tipici, olio extravergine d'oliva, pesce e castagne.

Fonte: FEEM

Circular tour, protagonisti i bambini

L'iniziativa, promossa da Eni e Coldiretti per l'economia circolare, in ventuno mercati italiani. A Matera bimbi e ragazzi sono stati coinvolti in diversi laboratori



© ARCHIVIO ENI

Ha fatto tappa anche a Matera il Circular Tour nei Mercati 2022, un viaggio in Italia attraverso ventuno mercati coperti fra quelli aderenti a Campagna Amica, dedicati alla vendita diretta dei prodotti della filiera agricola italiana, organizzato da Coldiretti ed Eni. I mercati coinvolti in diverse città italiane, nel fine settimana del 21 e 22 maggio, sono diventati dunque luoghi di socialità, condivisione e rispetto per la natura, con la vendita di prodotti a km 0 secondo la stagionalità. A Matera, per l'occasione, sono stati organizzati i laboratori come "Ti insegno il riciclo" o "Compostiamoci meglio", passando per il

"Gioco dell'oca" a tema economia circolare, fino ad arrivare alla "Spesa sostenibile" e "Ad ogni frutto la sua stagione", che hanno visto numerosi bambini impegnati a riconoscere la frutta e verdura di stagione, un laboratorio molto utile anche per i grandi che spesso non sanno quali prodotti consumare in diversi periodi dell'anno. All'interno del mercato è stato allestito uno spazio interamente dedicato all'evento, dove sono stati posizionati anche i due bidoni dedicati alla raccolta degli oli esausti e a quella degli scarti dell'ortofrutta, che successivamente sono stati utilizzati dai bambini nel laboratorio sul compostaggio. Per introdurre il tema affrontato poi durante la giornata, nei giorni precedenti sono stati proiettati a scuola video educativi. Nel dettaglio, nella prima giornata si sono svolti due laboratori, uno di riutilizzo dei prodotti lucani a km 0 rivolto alle quinte classi dell'istituto alberghiero "Turi", a cura del Team manager Giuseppe De Rosa, dello chef Battista Guastamacchia e dello chef Antonio Farella, Team Basilicata dell'Unione Regionale Cuochi Lucani, campioni d'Italia ai campionati di cucina italiana. A seguire un laboratorio sul riutilizzo della cera, a cura di Franco Rondinella rivolto alle terze classi della scuola primaria del-



© ARCHIVIO ENI

l'istituto comprensivo "Torraca" della città dei Sassi. Il giorno successivo è andato in scena un laboratorio a cura di un'altra quinta classe dell'istituto alberghiero "Turi" che, per l'occasione, ha realizzato una demo di un dessert creato dall'alunna Sara Galetta, che si è aggiudicato

il primo posto al concorso internazionale "Un piatto con l'oro bianco" di Cervia, valorizzando le eccellenze del territorio lucano quali il pane di Matera igp, la fragola Candonga igp e il pistacchio di Stigliano.



© TONY VECE

Potenza in festa

È stata una grande festa rosa quella organizzata per il Giro d'Italia arrivato a Potenza il 13 maggio scorso. Soprattutto l'attesa, con le vetrine in tinta, le aiuole fiorite, le bici disseminate lungo il percorso, le ciclopelate collettive in notturna, le magliette, le torte, i palloncini, i berretti, persino le etichette sul vino e le indicazioni stradali nel colore più atteso. Il Giro arrivò a Potenza per la prima volta nel 1929, vent'anni dopo la prima edizione e ha toccato il capoluogo lucano 28 volte, compresa la tappa di quest'anno, tredici arrivi e quattordici partenze. La fantasia e la partecipazione hanno rapito i "cronisti-viaggiatori" al seguito della carovana rosa, qualcuno in cerca della classica calamita ricordo della città che non



© TONY VECE

ha trovato ma che ha compensato con l'impatto positivo di una città calorosa, capitanata dall'oste della tv Peppone Calabrese. È stata la "cartolina" dal capoluogo lucano dello scrittore Fabio Genovesi, in diretta dal palco allestito in viale Verrastro, per Rai sport a commuovere tutti: "Non ho trovato il souvenir, ma un'accoglienza vera, un calore così speciale che te lo porti a casa e lo ricorderai per sempre". E per sempre ricorderemo quell'abbraccio di Nico Denz, ciclista tedesco di origini lucane, che a Marsicovetere si è fermato lungo la strada, è sceso dalla bici ed è corso a salutare i nonni che l'aspettavano lungo il percorso con la bandiera della Germania.

Orizzonti idee dalla Basilicata

Mensile - Anno 5°
n. 39/maggio 2022
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale

Luigi Ciarrocchi, Mario De Pizzo, Andrea Di Consoli, Manfredi Giusto, Eugenio Lopomo, Marco Marsili, Cinzia Pasquale, Sergio Ragone, Cristiano Re, Walter Rizzi, Lucia Serino, Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile

Mario Sechi

Coordinatrice

Clara Sanna

Redazione Roma

Evita Comes, Antonella La Rosa, Simona Manna, Alessandra Mina, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Impaginazione

Imprinting, Roma

Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Website

www.enibasilicata.it

Stampa

Tecnostampa srl
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore

Eni SpA

www.eni.com

Foto

La foto di copertina è di Tony Vece
Chiuso in redazione
il 24 maggio 2022

Tutte le opinioni espresse su "Orizzonti" rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.



The mark of responsible forestry



Elemental Chlorine Free Guaranteed

Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry

Basilicata, la storia gira

di Lucia Serino

Acque italiane

di Luigi Santoro

La questione idrica lucana

di Lucia Serino

“La Basilicata è un grande investimento”

di Lucia Serino

L'importanza dell'innovazione (e della memoria)

di Luca Grieco

I giovani agricoltori scommettono sulla regione

di Francesca Santoro

Scotellaro, il poeta democratico

di Luigi Di Consoli

«Diecimila giovani ad ascoltare Pitagora, Orazio e Federico II»

di Luigi Santoro

Viggiano, “i Cammini” candidati a Patrimonio Unesco

di Orazio Azzato

Turismo e food, insieme sono vincenti

di Sergio Ragone

Circular tour, protagonisti i bambini

Potenza in festa



AGGIORNATI CON LA **APP** **ENI IN BASILICATA**

Troverai il monitoraggio
dei dati ambientali,
le ultime notizie sul territorio
e gli eventi più importanti.

SCARICA L'APP **ENI IN BASILICATA**
INQUADRANDO IL QR CODE
CON IL TUO SMARTPHONE
O DIRETTAMENTE DAGLI STORE
GOOGLE E APPLE

